

## GIANFRANCO DE BOSIO

È nato a Verona nel 1924. Regista teatrale molto noto. Durante la guerra ebbe molta attività nella Resistenza. Le sue prime esperienze artistiche risalgono al teatro universitario di Padova, da lui fondato nel 1949 e diretto fino al 1953 (regie di Eschilo, Ruzzante, Goldoni, Gorki, Pirandello, Brecht). In seguito è stato direttore di varie compagnie.

Da ricordare la sua stretta collaborazione con Luigi Squarzina. Attualmente risiede a Torino come condirettore e regista dello stabile locale per il quale ha messo in scena tra l'altro « La Moscheta » (Ruzzante), « La resistibile ascesa di Arturo Ui » di Brecht (1962), « Il bugiardo » di Goldoni. « Il terrorista » costituisce la sua prima esperienza cinematografica; presentato al festival di Venezia del 1963, il film ottenne il premio della critica Italiana, il premio « Città di Venezia », il Grifone d'oro del V premio « Circolo del Cinema Città di Imola ».

### Film:

1) 1963 - Il terrorista.

## IL TERRORISTA

regia di Gianfranco De Bosio

soggetto e sceneggiatura di Gianfranco De Bosio e Luigi Squarzina

fotografia di Alfio Contini e Lamberto Caimi

musica di Piero Piccioni

interpretazione di Gian Maria Volonté, Philippe Leroy, Giulio Bosetti, Anouk Aimée

— « (...) Il film ha un grave limite nel suo impianto didascalico. Squarzina e De Bosio hanno letto troppo Brecht per riuscire a liberarsi interamente dei suoi cascami pedagogici! (...) Ferme riserve si fanno sul tono di una rievocazione in cui l'impegno civile sopravanza di gran lunga l'esito artistico (...) I personaggi e i loro verbosi dilemmi non fanno dramma, il protagonista non ha personalità, la stessa recitazione per l'insistenza dei primi piani (...) rivela l'ingenuità del regista di teatro che ha scoperto nel cinema il valore dell'espressione dei volti (...) »

(Giovanni Grazzini in « Corriere della Sera », 27-8-1963).

— « (...) È un film originale, austero e triste. Originale perché, a differenza degli analoghi sulla Resistenza, non guarda le cose con il senno (e i sentimenti) di poi, ma cerca di cogliere la realtà nel suo farsi, nel suo sviluppo dialettico, poco curandosi di offuscarne un tantino l'esposizione. In questa ricerca della verità obiettiva è anche da riconoscere, a nostro parere, l'unica menda del film; una rottura, si direbbe, tra la parte dialogata, lunga, minuziosa, didascalica, e la parte visiva, liricamente e drammaticamente più forte. Forse perché alla sua prima prova cinematografica, De Bosio ha cercato la conciliazione di due poetiche avverse; l'universo Brechtiano, che ricorre a mezzi sgradevoli pur di attingere la moralità dello spettatore, e la massima elaborata empiricamente dai maestri di Hollywood (quelli autoctoni, da Ford a Huston) che consiste nel lasciare parlare i fatti sollecitando al minimo il movimento delle



idee a favore del comportamento degli eroi (...) Soltanto gli affiliati alla melo-  
naia qualunquista possono restare indifferenti davanti a un film come « Il terro-  
rista ».

(Pietro Bianchi in « Il Giorno », 27-8-1963).

— « (...) La citazione di Brecht non è di moda e d'occasione, ma è giu-  
stificata dai precedenti e dalla stessa intonazione del « Terrorista », il quale ha  
un preciso carattere di « didascalia » drammatica, di critica dialettica e consa-  
pevole. (« ... il film si ricollega alla mia esperienza teatrale, cioè a quella fun-  
zione dello spettacolo di stimolare la coscienza dello spettatore pur diverten-  
dolo in senso lato. In certo qual modo è questa la lezione brechtiana di cui si  
è parlato a proposito del mio film... » De Brosio dal teatro al cinema, intervista  
di Walter Pagliero in « Sipario », luglio 63). Sono queste infatti le prospettive  
in cui il film ha una ragione d'essere e una peculiare caratteristica, rivolto  
com'è ad una dimensione retrospettiva, con un equivocabile profilo storico.

(...) Nessun altro film italiano ha preso posizione come « Il Terrorista »,  
sugli anni della Resistenza e contro le disperate malefatte delle superstiti  
« brigate nere » della repubblica di Salò.

(...) Il film richiama i partiti del CLN ai loro valori primi, alle loro ragioni  
d'origine, ai motivi iniziali e unitari delle loro convergenze e divergenze ideo-  
logiche. »

(Giacomo Gambetti in « Bianco e Nero » n. 9/10, 1963, pag. 33).

— « (...) Film sulla Resistenza, se è lecito classificarlo in una categoria,  
« Il Terrorista » non è tuttavia un film che si propone di descrivere un'azione  
e delle avventure; non è un film di avventure. È piuttosto un documentario sto-  
rico e nello stesso tempo un'opera di riflessione sul ruolo della violenza nella  
storia. La maggior parte del film passa con lunghe sequenze di discussione fra  
personaggi alla ricerca della miglior tattica per portare la lotta contro l'occu-  
pante correndo meno rischi possibili e pertanto non si tratta di un film a tesi  
con la buona dose di didatticismo e di noia che questa nozione suppone. No:  
la situazione e il problema posti offrono un tal interesse umano, essi sorpas-  
sano così di gran lunga il semplice caso della Venezia occupata del 1943 che  
non si può non rimanere col fiato sospeso dall'inizio alla fine. Quali sono i mezzi  
di questa autenticità? Una nudità assoluta della regia: una fotografia stile « cine-  
giornale », quasi nessun accompagnamento musicale, un totale rifiuto di ogni  
effetto di regia. È il tono e lo stile della cronaca, del reportage. Questa ascesi  
drammatica, inserita nello sfondo splendidamente misurato di una Venezia in-  
vernale, sommersa di nebbia e di silenzio, dà all'opera il suo carattere eccezio-  
nale; è ancora più scoperto ciò che avevamo trovato in « Le mani sulla Città ».   
Mi sembra che « Il Terrorista » (e il film di Rosi) definisca abbastanza bene  
quelli che per me potrebbero essere i criteri di un'estetica marxista: l'auten-  
ticità plastica, il rifiuto del patetismo eisensteiniano, la « distanziamento » dra-  
matica. »

(Michel Martin in « Cinéma 64 », 1964, pag. 113).

— « Gianfranco De Bosio ha 39 anni, questo nuovo cineasta non è un de-  
buttante molto giovane, ma il suo « Terrorista » è un'opera forte, sincera e,  
cosa ancora più rara, intelligente. In ognuno, la coscienza morale e la coscienza  
politica, la coscienza personale e quella collettiva, coesistono umanamente e,  
in questo tempo di crisi dove le regole ammesse non possono più guidare  
nessuno, ciascuno deve farsi da solo la propria strada. Niente di brillante in  
questo film austero che attribuisce tanta importanza alle lunghe discussioni poli-  
tiche quanto all'azione di un gruppo di terroristi veneziani. Nulla che appartenga  
alle convenzioni del nuovo cinema, ma una rigorosa attenzione a ricavare a di-  
stanza di tempo le vere lezioni di una storia vera. »

(Madeleine Garrigou Lagrange in « Téléciné » n. 112, 1963).